

Pastorino, prima che il Consiglio proceda alle nomine indicate nell'ordine del giorno, crede suo dovere, interprete sicuro anche dei sentimenti del Consiglio, di mandare un saluto reverente alla memoria del compianto G. B. Caligaris, che per tanti anni servì l'Amministrazione Comunale con scrupolo, zelo e correttezza inimitabili.

Si procede in seguito alla votazione per le nomine, con i seguenti risultati.

Congregazione di Carità: **Mi-roglio Giuseppe**.

Asilo Infantile: **Generale Conte Chiabrera - Marchese Vittorio Scati**.

Consiglio Edilizio: **Dott. Cav. Guglielmo Grillo - Geom. Carlo Zanoletti**.

Stante l'ora tarda, viene differita ad altra prossima seduta la discussione del bilancio 1903.

BRITTANIA

Mentre il suo primo ministro mette piede in Africa, il suo viceré accoglie omaggi in Asia.

Pare quasi che questa coincidenza segni l'apice della massima potenza Britannica. Tuttavia uno stridente contrasto vi è in questi due avvenimenti che hanno la loro importanza storica.

Mentre i diamanti dei principi indiani irradiano iridi meravigliose dalle collane che son valutate a milioni, e dagli ottoni si elevano inni alla maestà del re novellamente incoronato, lontano, il primo ministro, sceso come un trionfatore sulla terra benedetta da tanta ecatombe eroica, sente crochiare sotto il suo piede le ossa delle centinaia di inglesi caduti combattendo per la conquista.

Ma Chamberlain appartiene a una razza di uomini che i tempi moderni contribuiscono a esser trionfatrice. Gli allori guerreschi, che l'Inghilterra imparò presto a raccogliere con un mirabile spirito di grettezza bottegaia, coprono a stento il carro onusto di generi coloniali che Chamberlain spinge attraverso il Mondo. Se pure lo coprono, questi allori rammentano troppo i carri funebri onusti di corone che la pietà estrema votò agli estinti.

L'unico Dio che rimane nella ecatombe dei luminosi Dei cari a Omero pare sia andato a rifugiarsi in Inghilterra; forse perché essendo il più antipatico, pensò che le ridenti coste della Grecia, intristite omai esse pure da una lurida razza ottomana saccheggiatrice e stupratrice in Macedonia, non eran più adatte per lui.

Ebbene: Dio Mercurio allevò una razza di uomini antipatici come lui, muniti di mascelle antropofaghe. Costoro, che hanno compreso — e non era difficile cosa — essere gli uomini

schiavi tutti, anche i più elevati, dell'oro, si son gettati a corpo perduto alla conquista di quello, servendosi poi per mettersi sotto il piede i vinti della lotta che ne sono sprovvisi, e atteggiandosi per questo solo a uomini di stato.

E l'esempio è fatto scuola.

Non vi è carbonaio divenuto milionario a furia di truffe larvate, che non si creda in diritto di soggiogare gli uomini che il caso pose alla testa dei governi o di assumere egli stesso le redini di questo governo.

E poichè dopo la splendida fioritura sanguinosa degli eroismi patriottici sommersa per sempre nell'invasente fuliggine delle industrie, il mondo è ridotto ad una corsa cieca alla conquista della moneta, gli uomini seguono ciecamente questi loschi antropagi che gettano trionfalmente il largo gesto all'orizzonte lontano, come un'aurora dorata, promettitore di felicità.

Questi sono i novelli eroi che, auspice la Gran Bretagna, maestra nell'arti di Mercurio, creò la novella civiltà. La Gran Bretagna, che nel nuovo mondo diffuse il suo gretto e ladresco spirito di conquista, erigendo i più giganteschi altari al nume venerato, e che procede trionfalmente attraverso i continenti dei due emisferi proclamando a suono d'armi la feroce religione dell'egoismo più sordido larvato col nome di intraprendenza commerciale.

L'Impero romano, col quale la novella Cartagine pare accenni a rivaleggiare, dissodò, nell'antichità, le aspre vie della barbarie, impiantando colonie militari che furono il germe di città gloriose e di metropoli; seminazioni destinate a creare la selva futura dell'incivilimento.

Gli uomini politici inglesi prediletti di Mercurio e lanciati in alto perchè conoscono a perfezione l'arte di far passare, con ogni mezzo, il denaro dalle tasche altrui nelle proprie, diffondono per l'universo una civiltà fittizia che avvilisce e immiserisce: la civiltà americana, mostruosa, quattrinaia, che pure essendo giovane, ha i germi della dissoluzione; la civiltà del Sud-Africa, che si eleva sulle ceneri dell'eroismo sventurato; la civiltà indiana, che è creata per acuire le cupidigie troppo folte in Europa e che rimangono abbagliate dai diamanti dei principi o dei ladroni di laggiù.

Risalendo un secolo addietro, si può concludere che la Santa Alleanza, troncando il più glorioso periodo storico del mondo antico e moderno, ha dato all'Inghilterra il tristissimo vanto di aver eretto sul luogo ove sorgeva il tempio della gloria e della vittoria, il portico del mercato mondiale ove si affolla e si pavoneggia l'affarismo moderno.

Argow.

Il saluto d'un veterano al Re

Con questo titolo il giornale *Il Veterano* che si pubblica a Roma dedica un articolo che è tutto un inno al Generale Conte Chiabrera, articolo che noi riproduciamo pei nostri lettori,

mentre ci associamo di gran cuore alla rievocazione dei meriti insigni del venerando e glorioso nostro concittadino.

« Il tenente generale a riposo conte Emanuele Chiabrera Castelli, è il decano dei Veterani d'Italia, ed è un veterano che onora la tradizione classica del risorgimento italiano.

Nato nel 1814 ad Acqui stà per raggiungere i 90 anni. Ufficiale nel 1836, nel 48 guadagnò la prima medaglia al valore, e nel 49 ebbe la seconda per avere salvata l'artiglieria a lui affidata, e che già stava per cadere in mano al nemico. In Crimea fu nominato maggiore e vi fu ferito gravemente; nel 59-60-61 e 66 combattè con l'eroismo che era in lui personale — come tutto se stesso dette con nobile abnegazione alla repressione del brigantaggio.

Aiutante di campo onorario di Re Vittorio Emanuele II e di Re Umberto, il generale Chiabrera Castelli, conserva viva nell'anima la devozione che egli provò a fatti alla Casa di Savoia — e il glorioso veterano non ha voluto lasciar trascorrere le feste senza rivolgere al giovane Re il suo augurio fervido — che è, si può dire, la espressione dei vecchi soldati che guardano ancora, con l'occhio irradiato, alla santa visione della loro Italia.

Il telegramma del vecchio novantenne è prova ancora della giovinezza dell'anima dell'antico soldato; dimenticanza, oblio, ingratitudine, dolori, non mutarono il cuore gentile, pieno di devozione e d'amore — e nel telegramma fremono gli anni di vita spesi per la patria e per il Re — fremono, invocando pagine gloriose, eroismi giganteschi — tutta una epopea che doveva in altro modo essere ricordata ai giovani d'oggi.

Il telegramma del generale Chiabrera è un bell'esempio — esso è il ricordo d'una devozione, che non ha l'eguale raffronto fra i giovani d'oggi.

Vecchia guardia, ancora tu fai scuola e sei d'esempio all'Italia....

Ecco il telegramma:

« S. E. BRUSATI

« 1° Aiutante Gen. di Campo di S. M.

« Le sarò grato se vorrà porgere « alle Loro Maestà i sinceri auguri del « devoto veterano, che ebbe la fortuna « di ammirare l'eroismo di tre generazioni dell'Augusta ed eroica Dinastia Sabauda che fece l'Italia conducendoci a Roma.

Conte Emanuele Chiabrera-Castelli
Ten. Gen. Aiut. di Campo onor. delle LL. MM. Vitt. Em. II ed Umberto I.

Il generale Brusati così rispose al telegramma:

« S. M. il Re cui rassegnai telegramma di lei la ringrazia sentitamente per affettuosi auguri rivoltigli. »

Ci sia permesso aggiungere, malgrado ciò sia taciuto nel telegramma di risposta, che l'augurio di Chiabrera, che è l'augurio dei Veterani, sarà stato sopra ogni cosa accetto al Re, che avrà ricordato che tutto si deve a quei soldati che portarono l'Italia dalle vette nevose del Piemonte alle glorie del Quirinale. »

La Chinina Migone ha tal valore
Che viene consigliata dal dottore.

Onorificenza al lavoro

Il Cav. Giovanni Beccaro ha avuto la onorificenza più gradita e più lusinghiera per quelli che hanno veramente lavorato con vigore e con singolare tenacia.

Nella molteplicità degli ordini cavallereschi e nella brillante costellazione delle insegne, quella che glorifica il lavoro è senza dubbio tra le più ambite, anche da chi, per la stessa ragione di merito per cui la distinzione viene conferita, è schivo di onori e poco proclive a portare decorazioni.

Ond'è che il Cav. Beccaro deve essere stato legittimamente soddisfatto nell'apprendere il conferimento della nuova onorificenza, che consacra i di lui meriti elevati nella gara nobilissima della operosità umana.

A questa soddisfazione, dolce e profonda, dell'animo del lavoratore indefesso, ci associamo di gran cuore; certi di interpretare il pensiero anche della cittadinanza acquiesce con lo inviare al neo-decorato le vivissime felicitazioni.

LA PREMIAZIONE

NEL NOSTRO ORFANOTROFIO

Domenica scorsa ebbe luogo, in una delle grandi sale a pianterreno del nostro Orfanotrofio, una bella e commovente festiciuola, promossa dalla direzione della Congregazione di Carità ed altrettanto egregiamente ideata, come felicemente riuscita. Verso le ore due pomeridiane l'ampio spazio destinato al pubblico era già gremito di gentili signore e signorine; ed in fondo il pubblico cresceva, cresceva ancora e si accalcava fin contro le porte, desideroso di vedere ed udire i piccoli orfani laggiù sul palco, in fondo alla sala, eseguire il programma della festa.

Il programma, come spiegava il biglietto d'invito, portava numeri di musica e numeri di recitazione. Parlare della precisione con cui i saggi musicali furono eseguiti sotto la direzione del nostro bravo Battioni, è cosa perfettamente superflua. Applauditi assai furono specialmente il pezzo della *Traviata* e quello del *Mosé*; applauditissimi i due solisti di flauto e di bombardino.

La parte più commovente della festa fu quella data dalla recitazione. Per verità già da principio quando un bel pezzo di giovanotto venne alla ribalta ad annunciare essere lui uno degli orfani che stava per uscire dall'asilo per entrare nella società; avere egli compreso tutto il beneficio recato a lui dagli studi, dai consigli, dalla protezione avuti dall'Orfanotrofio; sentirsi perciò il dovere di ringraziare la benemerita Direzione....; quando tutto questo bellamente egli venne ad esporre, più d'un cuore si sentì commosso, più